

Le storie. Sei imprese raccontano le loro esperienze di applicazione sul campo e i possibili filoni di sviluppo

«Il made in Italy è 4.0 da molti anni»

Big data. Ma anche internet delle cose. E poi robotica, sensoristica avanzata, automazione e manifattura additiva. Nelle slides delle società di consulenza c'è tutto questo e per la verità anche molto altro. Una miriade di applicazioni e filoni di sviluppo che vanno a comporre l'area vasta di Fabbrica 4.0, definizione ancora nebulosa e fluida che tende a comprendere ogni "incursione" digitale nel mondo della manifattura tradizionale. Quarta rivoluzione industriale? O piuttosto un percorso già avviato che prosegue? «Noi spiega l'ad di Ansaldo Energia Giuseppe Zampini - queste cose in realtà le facciamo da anni».

Tra le imprese italiane ed estere chiamate da Anima a raccontare le proprie esperienze dirette, traducendo in concreto le definizioni accademiche non ci sono dubbi: si tratta in realtà di un percorso evolutivo, reso ora più sofisticato

grazie agli sviluppi tecnologici. «Non è affatto un'invenzione di due anni fa - spiega Ali Reza Arabnia, presidente di Geico (impianti per verniciatura) - perché nel nostro caso l'idea di inserire "intelligenza" negli impianti era già presente da tempo, per ridurre il consumo di energia, acqua e abbattere le emissioni».

«Non è un frutto della crisi - aggiunge Federico Golla, ad Siemens Italia - ma un fatto evolutivo. Quello che cambia è la velocità di crociera, una volta le cosiddette rivoluzioni duravano molti decenni, oggi l'orizzonte si riduce anche a 5 anni». Siemens, che ha già reso "smart" una fabbrica su tre, vede grazie a Fabbrica 4.0 nuove chance per l'Italia di riportare a casa produzioni estere attraverso un miglioramento dell'efficienza e la creazione di prodotti a maggior valore aggiunto: «La via del reshoring passa anche da qui».

Per Alessandro Riello, ad di Aermec (climatizzatori), non esiste una sola via 4.0, anche se la filosofia di fondo può essere comune: «reinterpretare le nostre imprese con mezzi nuovi. Noi lo abbiamo fatto mettendo in rete tutte le nostre conoscenze e condividendo parte del know-how anche con fornitori e clienti». Reti aperte e condivisione sono tra i temi chiave, con nuove possibilità rese percorribili grazie al web e a sofisticati algoritmi di analisi. Ansaldo Energia, ad esempio, insieme alla Scuola S. Anna di Pisa ha sviluppato un casco hi-tech che consente per via remota di dialogare con un operatore addetto alla manutenzione, anche a migliaia di chilometri di distanza. E inserendo negli impianti nuovi sensori è possibile attivare una manutenzione predittiva che "anticipi" i guasti riducendo i fermi macchina.

«I nostri interruttori - aggiunge Mario Corsi, ad di Abb Italia - ora

dialogano via wi-fi, mentre i pannelli fotovoltaici ora sono governabili via iPad, per decidere se consumare, stoccare o cedere alla rete l'energia prodotta». Innovazioni che per fortuna non sono patrimonio esclusivo delle grandi aziende e l'esperienza delle Pmi italiane dimostra che Fabbrica 4.0 può essere soprattutto un'opportunità, non solo una minaccia. «Ci siamo chiesti come competere con i produttori a basso costo - spiega Andrea Salati Chiodini di Minerva Omega (lavorazione carni e affettatrici) - e la risposta è stata: più tecnologia. Abbiamo inserito nelle macchine nuove schede per fare manutenzione predittiva ma anche migliorare la sicurezza. Se l'operatore non si qualifica in modo corretto sul tablet, la macchina non si accende. Per affrontare la concorrenza sul prezzo questa è l'unica via».

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ICASI

Abb Italia, Aermec,
Ansaldo Energia, Geico,
Minerva Omega
e Siemens Italia: un percorso
avviato che proseguirà

